

La Repubblica. Libro III. Musica per l'anima e ginnastica per il corpo

Prof. Apolloni Marco

Il compito dei poeti

Nel libro III della *Repubblica* il personaggio di Socrate continua il discorso – già intrapreso nel libro II – su quali miti inculcare ai cittadini. Ci dice che l'aldilà non deve apparire come meta del viaggio umano, poiché altrimenti i Custodi della Città ideale temerebbero più la morte che la schiavitù; inoltre, ciò non sarebbe opportuno per chi intraprende il mestiere della guerra¹.

Dopodiché il Socrate di Platone prosegue la sua invettiva contro i poeti, i quali non dovrebbero far versare lacrime agli uomini illustri di cui narrano per non farli apparire troppo teneri. In aggiunta, i poeti – come Omero – dovrebbero smetterla di raccontare i comportamenti equivoci degli eroi, un esempio: Priamo inginocchiato nonostante la sua regalità². Questo perché le menzogne vanno espulse dal vocabolario dei poeti; gli unici autorizzati a dirle sono «i reggitori dello Stato»³. Questi ultimi possono mentire solo per evitare un male peggiore, ovvero in situazioni eccezionali. A essere stigmatizzati sono pure quei versi che istigano i cittadini alla ribellione.

Nell'elencare alcuni cattivi esempi ricavati dai miti, Socrate attinge a piene mani alle vicende degli dèi narrate dai più famosi poeti, che mostrano debolezze e comportamenti sbagliati di ciascuna divinità. È pericoloso mostrare l'ira funesta del semidio Achille, che trascina il cadavere di Ettore intorno alla rocca di Troia oppure fa sgozzare i prigionieri troiani davanti alla pira dell'amato Patroclo⁴. Un semidio come lui – figlio di una dea, Teti, e di un saggio uomo imparentato con Zeus, Peleo – non può mostrarsi in comportamenti così poco edificanti, che anziché ispirare sentimenti positivi, ne suscita di negativi. In simili dissennati comportamenti degli eroi e degli dèi, uomini miserabili troverebbero un pretesto per compiere le peggiori nefandezze. I poeti dovrebbero narrare di esempi luminosi, specialmente i giovani ne hanno bisogno perché sono quelli più malleabili. Secondo il Socrate di Platone il più grande errore in cui incappano poeti e mitografi è far passare per **felici** le vite degli ingiusti, i quali vengono descritti nell'atto di farla franca, e mostrare come **infelici** le esistenze dei giusti, che non vedono premiata la loro rettitudine.

I generi letterari

Dopo essersi a lungo focalizzato sui contenuti che i poeti-mitografi devono far emergere dalle loro

¹ Platone, *Repubblica*, in: *Tutti gli scritti*, a cura di R. Radice, Milano, 2005, 387 b.

² *Repubblica*, 388 a, b.

³ *Repubblica*, 389 b.

⁴ *Repubblica*, 391 b.

opere, Socrate si sofferma sul loro aspetto formale. Prende a esempio il celebre *incipit* dell'Iliade, dove Crise prega Agamennone di ridargli la figlia e questi per tutta risposta lo scaccia, assicurandosi la maledizione del padre che chiede vendetta ad Apollo. Qui Omero è come se si fosse nascosto nella maschera di Crise (il poema viene raccontato dal punto di vista di Crise). Per fare ciò Omero si adatta al personaggio che sta raccontando, ne imita la cadenza espressiva e gli stati d'animo. Se invece Omero avesse continuato a parlare in prima persona non avrebbe compiuto un'opera di **imitazione**, ma una vera e propria **narrazione**⁵. Quindi Socrate distingue tre generi letterari: uno basatosi sull'imitazione, comprendente la tragedia e la commedia; un altro dove vi è l'intervento diretto del poeta, il ditirambo; un terzo tipo di genere misto, generalmente adottato nella poesia epica⁶.

Il poeta migliore è quello più «utile»

A questo punto Socrate stabilisce che i Guardiani possono imitare, a patto **però** che imitino solo i modelli migliori e **non** lo facciano troppo a lungo. Si può imitare solo finché si è giovani. Da adulti, infatti, non basta più la mera imitazione dei propri modelli – per quanto illustri –, ma si deve tirare fuori il proprio tocco originale. In definitiva: imitare non vuol dire copiare. A ogni modo, non si può restare indifferenti al cospetto di quegli esempi di positiva moralità. Al cospetto di uomini valorosi un poeta nutre nel raffigurarli un sincero slancio di simpatia. Mentre nel tratteggiare uomini meschini egli nutre uno spontaneo slancio di antipatia. Un poeta di tal fatta si servirà vuoi dell'imitazione vuoi della narrazione, a seconda di quale reputerà più opportuna. A questo punto Socrate e Adimanto cominciano una disquisizione su quale sia il «narratore ideale». Riconoscendo la tripartizione dei generi letterari (sopra esplicitata), convengono entrambi che «i poeti e i dicitori» sono di gran lunga i narratori più abili, poiché sanno miscelare i due generi puri, dell'imitazione e della narrazione. Tuttavia, Socrate mette all'angolo Adimanto che ammette «il genere puro che ha per modello l'uomo onesto»⁷ è in assoluto da preferire. Il poeta più bravo, dirà poi Socrate, non è quello più «utile» alla Città ideale che stanno progettando, testuali parole: «In verità, a noi, che miriamo a quel che è utile, servirebbe un poeta o un narratore di miti, magari meno piacevole, però più serio, che ci recitasse la parte dell'uomo per bene e dicesse le cose da dirsi secondo quella tipologia da noi stabilita [...]»⁸.

La musica

Subito dopo Socrate passa a tutt'altro discorso dicendo che «[...] la melodia si compone di tre parti: il recitato, l'armonia e il ritmo»⁹. Come il discorso, anche la melodia non dev'essere lamentosa. Per

⁵ *Repubblica*, 393 c, d.

⁶ *Repubblica*, 394 c.

⁷ *Repubblica*, 397 d.

⁸ *Repubblica*, 398 b.

⁹ *Repubblica*, 398 d.

questo vanno messe da parte tutte quelle armonie, come la ionica e la lidia, aventi tale erronea inclinazione. Piuttosto le armonie che più si addicono alla formazione dei Custodi sono la dorica o la frigia. L'armonia deve tessere le lodi del valoroso combattente in tempo di guerra, dice Socrate/Platone, come pure del saggio governante in tempo di pace. Per comporre melodie del genere bastano pochi accordi, perciò è inutile costruire e tenere nella Città ideale strumenti con molte corde. Gli strumenti di Apollo vanno anteposti a quelli di Marsia¹⁰. Stessa semplicità deve applicarsi anche al ritmo, senza andare a ricercare ritmi troppo sofisticati. Questo perché il contenuto (il testo) deve sempre prevalere sulla forma (il metro e la melodia). Un buon ritmo dev'essere **armonico**, mentre un cattivo ritmo è **disarmonico**. Tuttavia, una forma ben congegnata è segno di una buona inclinazione dell'anima predisposta alla moralità. Proprio una tale disposizione deve far sviluppare ai giovani la loro parte migliore. Oltre alla musica, anche ogni altra forma d'arte dev'essere contraddistinta da un'armonia interna, che educi nel migliore dei modi chi la percepisce. Dunque, non solo i poeti ma tutti gli artisti devono fare attenzione al contenuto che intendono trasmettere, che deve invitare al miglioramento. Socrate nel parlare della buona arte la paragona a una «brezza» che refrigera le anime di chi va a toccare – sviluppando in esse «sintonia», «collaborazione» e «affinità» –, conciliandole «con la sana ragione»¹¹. In definitiva, una buona educazione artistica incentiva in ognuno gli istinti migliori, educa all'**armonia**, che, una volta appresa, funge da **bussola**: aiuta a scegliere ciò che è bello e buono. Il miglior musicista è quello che riesce a **promuovere** questa **armonia**, che è parente stretta della **bellezza** e della **bontà**. Un uomo armonico educato alla musica sviluppa le più preziose virtù dell'anima – «temperanza», «coraggio», «liberalità» e «magnanimità» – e sconfigge i vizi contrari¹². Un uomo la cui bellezza esteriore rispecchi quella interiore sarebbe uno spettacolo degno della più alta ammirazione e farebbe innamorare di sé qualunque musicista amante dell'armonia. Risulta più facile innamorarsi di chi ha un'anima armonica; di chi *non* ha un corpo armonico invece è possibile innamorarsi lo stesso, a patto però che non sia in difetto con l'anima.

Condanna della carnalità

Dopo avere esaltato le **virtù** di chi ha un'anima armonica, Socrate si profonde in una condanna dei piaceri sessuali, poiché questi tolgono la lucidità, inducono alla pazzia e interferiscono sullo sviluppo di un amore armonico. La **carnalità** portata all'estremo induce la **sfrenatezza** e allontana dalla retta via della moderazione. Senza una natura moderata non potrebbe germogliare l'armonia. Come se Platone invitasse a coltivare una sessualità disincarnata, che non svenda il nobile sentimento amoroso per un gretto soddisfacimento indotto dal desiderio sessuale della carne.

¹⁰ *Repubblica*, 399 e.

¹¹ *Repubblica*, 401 d.

¹² *Repubblica*, 402 c.

Socrate/Platone chiude questa parentesi sulla musica dicendo che può trovare coronamento «nell'amore del bello»¹³.

Commento

Questo passo si può dire in linea con la concezione dell'amor platonico, così come Platone la espone nel *Fedro* e nel *Simposio*. L'amore potrebbe essere visto come un moto dell'anima, che ha come scopo supremo la **riattivazione** del ricordo del bello in sé, contemplato dall'anima nella sua precedente realtà extra-corporea, prima che venisse intrappolata nella prigione del corpo. (A tal proposito, si veda il mito della biga alata, o dell'auriga che dir si voglia, che Platone ci racconta nel *Fedro*.)

Musica per l'anima, ginnastica e dieta bilanciata per i corpi

A un'educazione **musicale** deve fare seguito un'educazione **ginnica**. Chi ha un corpo in ottima forma non sviluppa in automatico un'anima virtuosa. Chi ha una buona anima ha invece buone probabilità di sviluppare un corpo vigoroso. Perché questo? Secondo Platone dal modo in cui uno riduce il proprio corpo, si può ben desumere lo stato di trascuratezza in cui potrebbe avere ridotto la propria anima. Di solito un'anima sana la si trova in un corpo sano.

Socrate poi fa notare a Glaucone che l'ubriachezza per i Guardiani – ben ridicolo sarebbe dover trovare qualcuno che faccia la guardia a chi deve stare in guardia – è tanto sconsigliabile quanto lo è una cattiva alimentazione. Un'alimentazione equilibrata favorisce lo sviluppo di un corpo in salute. Per la classe dei Custodi/Guardiani – che devono avere i sensi sempre pronti all'azione – è necessario mantenere un regime alimentare ben bilanciato. Il prerequisito per appartenere a *questa* classe è godere di buona salute.

Commento

Platone parrebbe **anticipare** la teoria darwiniana dell'evoluzione o della selezione naturale, nella quale si dice che solo gli individui che meglio si adattano sono destinati a perpetrare la specie. L'accusa di **eugenetica** – di derivazione spartana – mossa al Platone della *Repubblica* qui si direbbe trovare giustificazione. Si ricordi che la *Repubblica* è un'opera scritta da Platone durante il periodo della dittatura dei Trenta Tiranni, un regime cioè filo-spartano nell'Atene dell'epoca.

Prosecuzione del discorso sull'importanza della ginnastica e di una dieta bilanciata per i corpi

La **semplicità** è preferibile a tutto. Così come non serve una musica complicata, non serve neppure una ginnastica altrettanto *complicata*; ne basta una che sia calibrata per chi deve andare in guerra. Semplicità, questa, che va estesa anche all'alimentazione. Socrate si riallaccia, stavolta in termini

¹³ *Repubblica*, 403 c.

elogiativi, all'Omero dell'*Iliade* che descrive – con minuzia di particolari – la frugalità dei pasti degli eroi. Nonostante giacesse vicini a un mare pescoso come quello dell'Ellesponto, essi non vengono mai descritti mentre sono intenti a cibarsi di pesce; inoltre, per la cottura dei loro cibi sono soliti servirsi del fuoco, senza mai ricorrere a pietanze bollite in pentola. A detta di Platone ciò starebbe a indicare quanto un corpo, che vuol essere in forma, non debba in nessun caso assumere cibi troppo sofisticati; cibi che – tra l'altro – potrebbero causargli delle spiacevoli malattie.

Sembra chiaro – a questo punto – come il regime alimentare più consono ai Custodi debba essere all'insegna della **frugalità**. Sempre riferito alla semplicità, viene detto che essa sviluppa due virtù, rispettivamente: una prodotta dalla musica nell'anima, la «**temperanza**», l'altra dalla ginnastica nel corpo, la «**salute**»¹⁴. I due vizi opposti, intemperanza e malattia, producono come conseguenze il sovraffollamento dei tribunali e quello degli ospedali, con il risultato che si verifica un carico di lavoro eccessivo per coloro che coltivano «l'arte della disputa e della medicina»¹⁵. Il Socrate di Platone ci suggerisce – tra le righe – che per godere di una vita armonica bisogna stare alla larga dai tribunali e dagli ospedali, poiché gli eccessi smisurati hanno sovraccaricato sia «l'arte della disputa» sia la «medicina».

Commento

Quanto suonano attuali le parole di Platone in un'epoca, quale quella odierna, dove il tema del **sovraffollamento** delle cause nei tribunali e dei malati negli ospedali è decisamente scottante. Sia ai tribunali sia agli ospedali si deve ricorrere solo in casi estremi, per i quali la saggezza popolare giudiziosamente prevede da sempre: estremi rimedi. Sovraccaricare il sistema giudiziario e quello ospedaliero – peraltro – ha come sgradevole conseguenza quella di intaccare la qualità delle sentenze dei tribunali e delle cure degli ospedali, con l'aggravante che a rimetterci di più sono quei cittadini virtuosi che al momento del bisogno – per il dilagare dei vizi intesi come comportamenti sbagliati – rischiano di vedere pregiudicato il loro diritto alla giustizia e alla salute.

Pessimo uso della medicina, il caso di Erodico

Più di tutti da Socrate/Platone sono condannati gli eccessi¹⁶ della scienza medica. Al riguardo si racconta di Erodico, il quale fu l'iniziatore di un certo modo deleterio di fare medicina, lasciato poi in eredità agli Asclepiadi. Dopo essersi ammalato e avere seguito con fin troppi scrupoli il decorso della sua malattia, Erodico trascorse il tempo che gli rimaneva da vivere dedicandosi a rimandare la sua morte, dissipando in questa maniera quel che gli rimaneva da vivere.

¹⁴ *Repubblica*, 404 e.

¹⁵ *Repubblica*, 405 a.

¹⁶ Eccessi, questi, condannati in età moderna anche dal platonico J.-J. Rousseau nell'Emilio.

Commento

Per Platone è come se Erodico avesse sperperato i giorni che gli restarono da vivere preso dall'ossessione di *mantenersi in vita*, a tutti i costi. Se aumentare la **quantità** comportasse diminuire la **qualità** dei propri giorni sulla Terra, non ne varrebbe la pena. Perché? Si dovrebbe vivere con operosità in vista di successive e migliori reincarnazioni dopo che sarà finito il periodo di prova in *questo* corpo in cui ci è concesso di abitare solo per un certo tempo, perlomeno stando alla concezione della **metempsicosi** – o trasmigrazione delle anime – platonica. Il motivo di biasimo di Platone nei confronti di Erodico consiste in un uso degenerato della medicina, che ha contravvenuto agli stessi principi del suo fondatore Asclepio, il quale ben sapeva che l'arte medica doveva rimanere asservita al bene della collettività. Rientra in questo *bene*: rimettere in forze un uomo ammalato, migliorare la *qualità* dei suoi giorni, farlo *vivere meglio* insomma e non limitarsi a farlo *sopravvivere*. A ben pensarci, cos'è la vita se non una malattia la cui prognosi è infausta già dalla nascita. Lo sappiamo tutti, forse ci conviene dimenticarlo per vivere **nonostante** si debba ogni secondo fare i conti con l'altra faccia della vita, che è la morte.

Buon uso della medicina, il caso del falegname operoso

Il caso opposto di Erodico è quello del falegname operoso con cui il Socrate di Platone ci fa capire come il saggio cittadino vorrebbe: o essere curato in modo tale da riprendere a svolgere con dignità le proprie mansioni, oppure congedare il proprio medico preferendo una veloce e naturale morte a una prolungata e artificiale agonia. Nel dir ciò lui riprende la massima di Focilide secondo cui «[...] uno ha il dovere di praticare la virtù quando ha già di che vivere [...]».

In definitiva, in questo passo della *Repubblica* vi è una ferma condanna dell'**eccessivo** prendersi cura del proprio corpo, se ciò comporta darsi per ammalati al minimo acciaccio e tralasciare una costante applicazione della virtù¹⁷.

Commento

Anche in questo passaggio si palesa la deprecabile **eugenetica** platonica, che poi Platone stesso esprime quando dice – riassumendo – che a nulla servirebbe la perpetrazione della stirpe, se non a trasferire le sofferenze dei padri nei figli¹⁸. L'arte medica di Asclepio serve solo per curare quegli individui sani che praticano una dieta equilibrata, poiché se colpiti da malattie sono quelli che hanno maggiori probabilità di rimettersi in forze. Mentre è sbagliato curare quegli individui viziosi che hanno una dieta sbilanciata, i quali non possono rimettersi in piena efficienza e semmai possono

¹⁷ *Repubblica*, 407 c.

¹⁸ *Repubblica*, 407 d.

giusto limitarsi a *sopravvivere*. Questi ultimi non sono più utili a loro stessi di quanto lo siano alla società costretta a mantenerli in vita. Anche in questo caso l'impressione di un Platone a favore di un'eugenetica darwiniana intesa come sopravvivenza del più adattabile – quello che meglio si adatta – non pare affatto fuori posto. Esiste un Platone – per così dire – *totalitario*, che qua e là emerge nella *Repubblica*, un Platone che ci spaventa perché siamo tutti a conoscenza di quali *mostri storici* possono essere rievocati da una certa eugenetica totalitaria.

A proposito dei buoni medici e dei buoni giudici

Glaucone, pur dando ragione a Socrate, osserva come sia un bene per la loro Città ideale avere sia dei buoni medici sia dei buoni giudici, intendendo con *buoni* quelli in grado di curare le malattie e le intemperanze del maggior numero possibile di individui siano essi sani e temperati, o malati e intemperanti. Al che Socrate tiene a precisare: purché «siano buoni davvero»¹⁹. Quindi si sofferma a spiegare cosa intenda per buoni medici e buoni giudici. I buoni medici – dice lui – dovrebbero curare sin da giovani il maggior numero di corpi gravemente ammalati. Inoltre, dovrebbero avere patito loro stessi i morsi di ogni malattia, poiché è grazie a una conoscenza diretta delle singole patologie – che hanno avuto effetti tanto sui loro corpi quanto sulle loro anime – che essi riescono a impartire la guarigione. I buoni giudici invece, dovendosi occupare di anime, devono mantenere la loro estraneità alle ingiustizie, che potranno conoscere solo in età adulta. Motivo per cui i giudici non dovranno essere giovani, bensì vecchi e con una lunga esperienza alle spalle. Socrate/Platone afferma in proposito: «[...] l'uomo buono è quello che ha l'anima buona [...]»²⁰. Mentre il buono può conoscere il malvagio (seppure per via soltanto intuitiva), viceversa il malvagio non può conoscere né sé stesso né tantomeno il buono. A questo punto Socrate/Platone chiosa ribadendo che ai giudici e ai medici occorre ricorrere solo nei casi in cui non se ne può proprio fare a meno.

Di che pasta devono essere fatti i Custodi dello Stato

Gli eccessi di educazione musicale o ginnica, spiega Socrate a Glaucone, provocherebbero delle serie ripercussioni sull'anima del giovane Custode che si vuole modellare. Chi serba tutte le proprie energie per la musica infiacchisce la propria anima e diventa «un molle guerriero»²¹. Chi si occupa in via esclusiva di ginnastica, invece, indurisce la propria anima e sviluppa un «carattere impossibile»²². Occorre trovare piuttosto un punto di equilibrio tra le due educazioni, musicale e ginnica, di modo che si renda l'anima dei Custodi vuoi **temperante** e vuoi anche **valorosa**. Insomma, anche l'educazione-formazione dev'essere armonica. Per **vigilare** sui comportamenti dei Custodi bisogna

¹⁹ *Repubblica*, 408 d.

²⁰ *Repubblica*, 409 c.

²¹ *Repubblica*, 411 b.

²² *Repubblica*, 411 c.

istituire la classe dei capi dei Custodi. Essi saranno scelti tra i più tenaci e i più strenui difensori dello Stato. Costoro non potranno che essere **vecchi**. Solo coloro che avranno operato per il *bene* dello Stato potranno entrare a fare parte di questa classe. Essi dovranno essere dotati di una dura scorsa intesa come capacità di resistere ai dolori e avere il dominio dei piaceri. Oltre a ciò, dovranno essere rimasti fedeli nel corso della loro vita alla «opinione vera», che si riconosce da quella «falsa» per la sua involontarietà²³. Infatti, si dice il falso solo volontariamente, mentre il vero esce fuori spontaneo. I capi dei Custodi vanno selezionati con cura e solo i più ineccepibili potranno essere elevati, affinché comandino con **armonia**.

Il mito della terra come madre degli uomini

Il personaggio di Socrate riporta a quello di Glaucone un **mito** che narra l'origine degli uomini e secondo il quale essa sia dovuta alla terra. Quest'ultima li ha a lungo portati in grembo, mettendoli poi al mondo. Per questo gli uomini sono tanto affezionati alla «madreterra», proprio come avviene tra i figli e le loro madri²⁴. Dopodiché, sempre stando a questa leggenda, tutti quelli che appartengono alla Città vengono suddivisi in tre classi, a seconda del materiale utilizzato per modellarli: 1) l'**oro**; 2) l'**argento**; 3) il **ferro** o il **rame**. Gli uomini di comando appartengono alla classe **aurea**, i difensori a quella **argentea**; infine, i contadini e gli operai a quella **ferrea** o **cuprea**. La divinità creatrice ha affidato un compito imprescindibile a ciascun padre. Quale? Vigilare affinché riconosca l'effettivo valore del proprio figlio. Infatti, pur essendo un padre di discendenza aurea, la sua prole potrebbe non dimostrarsene degna e – in tal caso – andrebbe declassata in una delle due classi inferiori. La stessa vigilanza la meritano i discendenti dell'ultima classe, quella ferrea o cuprea, che in caso di *merito* riscontrato andrebbero elevati alla classe aurea. Questo perché – stando a una profezia – una grande sciagura si abatterà sulla Città, se a difenderla vi saranno guardie della classe ferrea o cuprea.

Commento

A quanto pare Platone non disdegnava una sorta di dinamismo o mobilità sociale, che prevedesse promozioni o declassamenti in base al merito o al demerito dei singoli. Insomma, nella sua Città ideale i **migliori** sarebbero stati premiati, dove per *migliori* Platone intendeva i più **virtuosi** e per *virtuosi* voleva dire: i più **armonici**.

Comunismo platonico

Terminato il racconto mitico – che lui auspica venga creduto dai cittadini della Città ideale per cementare il loro legame di solidarietà – Socrate, usando la metafora del gregge, spiega che se il

²³ *Repubblica*, 413 a.

²⁴ *Repubblica*, 413 e.

pastore affama troppo il proprio cane da guardia rischia che questo diventi famelico come un lupo e che finisca per divorare le pecore. Allo stesso modo i capi dei Guardiani non devono affamare i loro sottoposti più giovani, se non vogliono che da difensori diventino dei veri e propri aggressori della Città.

Gli alloggi riservati ai Guardiani non devono essere né troppo miseri, per non suscitare invidia, né troppo fastosi, per non favorire l'insorgenza di un carattere dispotico. Socrate/Platone qui afferma che solo i beni di prima necessità possono essere posseduti dall'individuo, tutti gli altri vanno messi in comune dalla collettività. Il principio della comunanza dei beni – comunismo platonico – deve valere fra i Custodi. «Mense comuni» e «vita comunitaria», questi sono gli ingredienti che Socrate/Platone richiede per far funzionare la sua Città ideale. Beni quali oro e argento, vale a dire ricchezze esteriori, non devono essere posseduti dai Custodi. Essi non ne hanno bisogno in quanto già traboccanti di oro e di argento nell'anima; non vi è dubbio che per Platone la vera ricchezza si trova nell'interiorità di un uomo, nell'**anima** appunto, mentre la ricchezza esteriore è cosa di poco conto, come il corpo che ne gode. Se i Custodi possedessero ricchezze materiali verrebbero da esse sedotti, in quanto la loro carne è debole e li istigherebbe a volerne sempre di più. L'inevitabile conseguenza sarebbe che si dimenticherebbero i loro compiti superiori, ossia: **vigilare** sulla pubblica decenza e **difendere** la Città dagli attacchi nemici.

Con l'invito rivolto ai Guardiani a guardarsi dai nemici esterni si chiude il libro III della *Repubblica*.

Commento

Platone pare qui volerci dire che chi possiede il superfluo, le ricchezze esteriori, si dimentica l'essenziale, l'amore patrio. Anche qui, se da un lato è cosa lodevole che un Custode/Guardiano sviluppi un sano – dunque equilibrato – amore di patria, la storia di ieri e la cronaca di oggi ci insegnano che troppo spesso questo amore deve però guardarsi bene dal fanatismo, che è l'esatto contrario dell'equilibrio armonico di cui una patria – qualunque patria – avrebbe bisogno per prosperare.